

Cinquant'anni di regionalismo: Aldo Viglione il socialista innamorato del Piemonte

di Marco Travaglini

Nel 1970, le Regioni divennero una realtà. L'Italia dava così concretezza all'art. 114 della Costituzione che recita: "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con proprio statuti, poteri e funzioni secondo i principati fissati dalla Costituzione". La Porta di Vetro continua la sua galleria di immagini, curata da Marco Travaglini, ex consigliere regionale, con un ricordo dell'impronta politica che seppero imprimere i rappresentanti istituzionali alla prima assemblea regionale del Piemonte. Sesta puntata

Tra i tanti protagonisti del primo mezzo secolo della Regione un posto di rilievo spetta senz'altro ad Aldo Viglione. Cuneese di Morozzo, socialista d'antico stampo, è stato come si usava dire un tempo un "politico di razza" dotato di realismo, grande concretezza e spiccata personalità. Un piemontese a tutto tondo, fiero della sua origine, capace di far emergere nella sua "piemontesità" non il sentimento campanilistico, ma la ferrea convinzione della capacità della regione e della sua gente di poter ancora "fare" la sua storia con dignità e coraggio. E tutto ciò riassumeva lo spirito che l'accompagnò nel far conoscere l'istituzione regionale, il suo ruolo, le competenze. Un impegno che fu tragicamente interrotto a sessantacinque anni quando, nella notte del primo dicembre del 1988, perse la vita in un incidente stradale nei pressi di Moncalieri.¹

¹ Tra i numerosi contributi sulla figura di Aldo Viglione si rimanda al documentario "Anni intensi" del 2008 per la regia di Enza Carpignano e testo ed interviste di Michele Ruggiero, prodotto dall'Associazione dei consiglieri regionali in collaborazione con il Centro di Produzione

Il Piemonte che auspicava Aldo Viglione era un territorio “forte della sua storia e del suo carattere; presente, attivo, partecipe e propositivo nell'ambito nazionale proprio attraverso la Regione”. Una personalità forte, attiva, profondamente antifascista. Teneva molto alla sua esperienza da partigiano sui monti del Cuneese, in valle Grana con Duccio Galimberti e Ignazio Vian. Era ancora studente in Giurisprudenza quando, tre giorni dopo l'annuncio dell'armistizio, raggiunse la Val Pesio e, col nome di battaglia di "Aldino", divenne partigiano della Brigata Val Grana. "Aldino" si distinse subito tra i suoi compagni di lotta, tanto che il 15 dicembre 1944 ricevette il delicato incarico di commissario della Brigata Val Pesio della III Divisione Alpi. Mantenne la sua funzione sino alla Liberazione, anche se il 17 dicembre fu catturato durante un rastrellamento dai nazifascisti. Imprigionato nei Forti di Nava il giovane Viglione riuscì ad evadere dopo dieci giorni di carcerazione e a tornare alla testa della sua formazione. Nel 1945 alla Liberazione, si iscrisse al Partito Socialista che rimase per sempre il "suo" partito.

Nel 1946 conseguì la laurea in Giurisprudenza, iniziando la professione forense. Quasi in contemporanea si dedicò all'impegno politico e amministrativo. Dopo l'elezione nel consiglio comunale di Boves, città simbolo della Resistenza piemontese e italiana, Aldo Viglione fece parte dell'amministrazione della “provincia Granda” che lo vide tra i protagonisti, appassionato e presente. Dal 1969 al 1972 venne eletto segretario della Federazione provinciale socialista di Cuneo. In quel periodo avvenne quello che potremmo definire il "grande incontro" con la neonata Regione. Eletto fin dalla prima legislatura, per diciotto anni - dal 1970 al 1988 - ricoprì varie cariche, identificando la sua stessa vita con l'Istituzione regionale. Nominato assessore della prima giunta regionale, divenne nel 1973 presidente del consiglio regionale.

Nel quinquennio 1975-1980 fu chiamato a presiedere la Giunta di Palazzo Castello proprio nella fase di decollo dell'Ente, negli anni in cui si portava a

RAI di Torino. Tra gli intervistati molti dei protagonisti della vita politica che conobbero e lavorarono con Viglione: Carla Spagnuolo, Gianni Alasia, Claudio Simonelli, Luigi Rivalta, Sante Bajardi, Diego Novelli, Ettore Paganelli, Sergio Marchini, Dino Sanlorenzo, Raffaele Costa. In <https://www.cr.piemonte.it>

compimento il trasferimento delle funzioni dallo Stato previste dal Decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del luglio 1977. Per la Regione Piemonte furono gli anni della Legge di Riforma urbanistica, del primo Piano di sviluppo regionale, del Piano sanitario, dell'istituzione dei Parchi regionali, intesi come reale patrimonio della collettività, di una mirata politica del patrimonio che portò all'acquisizione di ville e dimore storiche come Palazzo Lascaris e i Castelli di Rivoli e Ivrea.

In quel tempo, insieme a Dino Sanlorenzo² e tanti altri, Aldo Viglione si impegnò a fondo sul versante della difesa della nostra democrazia negli anni bui del terrorismo. Se il nostro Paese è riuscito a sconfiggere il terrorismo molto deve a quegli uomini, tra i primi ad intuire che per isolare i violenti bisognava discuterne con la gente, mobilitare le forze sane, fare appello ai cittadini. Lo storico Giuseppe Tamburrano lo ricordò così, a dieci anni dalla morte: “Aldo Viglione è morto sul campo: in un incidente d'auto, reduce da una delle sue innumerevoli visite nei paesi, nei villaggi, nelle comunità del suo amato Piemonte, ove si recava, non solo per adempiere i suoi doveri di rappresentante delle popolazioni locali, ma vorrei dire soprattutto per rispondere ad un suo fortissimo bisogno di essere tra la sua gente, parlare con loro, sentire dalla loro viva voce le riflessioni, i suggerimenti, le attese, le critiche e trovare per tutti, non solo una parola buona, ma una parola giusta”.

Un ritratto fedele di quello che fu un “autentico uomo del popolo di stampo antico” che con una punta di orgoglio ricordava di aver visitato tutti i 1206 comuni del Piemonte. Un uomo che seppe salire al più alto livello del potere locale e regionale dimostrando le sue qualità di amministratore senza mai dimenticare “le sue terre”. Come disse ancora Tamburrano è probabile che Viglione si sarebbe riconosciuto volentieri in questa frase di Pietro Nenni: "Vorrei che alla mia morte i lavoratori dicessero: è morto uno come noi, uno di noi".

50 ANNI DI REGIONALISMO. SESTA PUNTATA

²https://www.laportadivetro.org/wp-content/uploads/2020/12/model_-travaglini.pdf

